

LO STATO NELL'ECONOMIA NAZIONALE

Riproduciamo integralmente l'articolo del Sen. don Luigi Sturzo « Statalista, La Pira? » e la risposta data dal sindaco di Firenze, non solo perchè la grande stampa non ha messo questi scritti nel dovuto rilievo, ma anche e soprattutto perchè essi riflettono il travaglio spirituale di molti cattolici italiani di fronte ai problemi moderni.

« STATALISTA, LA PIRA? » (1)

« Così sembra a leggere certi periodi della sua ultima lettera al presidente della Confindustria; la sua esposizione di criteri e di fatti è perentoria. Egli scrive: *“ Libera concorrenza; iniziativa privata; legge della domanda e dell'offerta e così via: in uno Stato, come il nostro, nel quale la quasi totalità del sistema finanziario è statale e i cui tre quarti circa del sistema produttivo è, direttamente o indirettamente, statale! ”*.

« Egli aggiunge più sotto: *“ sostenere la tesi opposta, come fa la Confindustria, sarebbe un andare contro l'economia moderna — che è economia essenzialmente di intervento statale anche se diversamente graduata — mentre le aziende di Stato e parastatali costituiscono, direttamente o indirettamente, la spina dorsale della sua organizzazione e il coefficiente massimo del suo peso economico e politico e della sua forza sociale ”*. Dopo di che, La Pira conclude: *“ Ecco un problema serio; forse il più serio della vita economica, sociale e politica del nostro Paese ”*.

« Se mal non ne interpreto il pensiero, La Pira crede che il problema da risolvere sarebbe quello di arrivare alla *“ totalità ”* del sistema finanziario in mano allo Stato, togliendo quel piccolo *“ quasi ”* che egli vi ha premesso; e di abolire il *“ quarto ”* del sistema produttivo che ancora sarebbe in mano ai privati per potere avere la fortuna (o sfortuna) di un'economia statale. **In sostanza, si tratterebbe di instaurare in Italia un socialismo di Stato al cento per cento.**

« Dagli accenni fatti, non sarebbe irrispettoso affermare che La Pira mette sotto la stessa classifica la situazione caotica e disgraziata della economia italiana (la quale però non è quella che egli dipinge col *“ quasi totale ”* e *“ con i tre quarti ”*), e la situazione degli altri Paesi dove esiste ancora una economia che equilibra la libertà con l'intervento. A parte l'America, favorita da molti fattori che mancano in Europa, sono sopra altro piano che il nostro, sia l'Inghilterra, non ostante le iniziative laburiste assai pesanti; sia la stessa Francia, ostacolata dalla guerra indocinese. Su tutti i Paesi vale l'esempio dell'Olanda che pure ha subito danni di guerra e di dopo guerra superiori ai nostri; nulla dico del Belgio e della vicina Svizzera.

« La sicura affermazione di La Pira che il mondo civile vada verso la soppressione di ogni libertà economica, per affidare tutto allo Stato, deriva da una non esatta valutazione delle fasi moneta-

(1) *L'Italia*, 13 maggio 1954, p. 1.

rie, finanziarie ed economiche del dopo guerra sia in America che in Europa. Ma non è a pensare lontanamente che a rimediare alle difficoltà di un assestamento internazionale politico ed economico, siano necessari una costruzione come il nostro I.R.I., che nacque prima dell'ultima guerra, ovvero come l'E.N.I. che è nato l'anno scorso.

Natura e inconvenienti dello statalismo.

«Manteniamo il problema nei limiti del nostro Paese, delle nostre possibilità interne, dell'indirizzo da dare alla nostra economia, senza fare affermazioni così dogmatiche come quella dello Stato moderno che deve assorbire in sé tutto, politica, economia, socialità. Mi pare di sentire l'eco del motto mussoliniano: "tutto per lo Stato e nello Stato; nulla sopra, fuori e contro lo Stato".

«Questo io chiamo statalismo, e contro questo dogma io voglio levare la mia voce senza stancarmi finché il Signore mi darà fiato; perchè son convinto che in questo fatto si annidi l'errore di fare dello Stato l'idolo: Moloch o Lewiathan che sia.

«Intanto, fissiamo bene le idee: La Pira da buon cristiano non vuole altro dio fuori del vero Dio. Per lui, come per me, lo Stato è un mezzo, non è un fine neppure il fine. Egli è lo statalista della povera gente; ed è arrivato attraverso la povera gente, a pensare che lo Stato, tenendo in mano l'economia, possa assicurare a ciascun cittadino il suo minimo vitale.

«L'errore degli statalisti, siano conservatori o democratici, paternalisti o totalitari, consiste proprio in tale credenza, mentre la storia non ci dà un solo esempio di benessere economico a base di economia statale, sia questa la monarchica o imperiale dell'«ancien régime», sia la dittatoriale di tempi recenti e sia la comunista dei nostri giorni. Chi vuole un esempio pratico, confronti la Cecoslovacchia del 1919-'39 (repubblica libera), la Cecoslovacchia del 1945-'47 (repubblica controllata), la Cecoslovacchia di oggi (Paese satellite comunizzato).

«Nessuno può mettere in dubbio che le gestioni statali o parastatali siano quasi tutte passive e nella migliore ipotesi, anche se attive, costino più delle gestioni private. Due le cause: mancanza di rischio economico che attenua il senso di responsabilità; interferenza politica che attenua o annulla, secondo i casi, la caratteristica dell'impresa.

«Non nego che dirigenti, funzionari e lavoratori possano sentirsi legati alla impresa statizzata ed esercitarla come fosse propria; caso raro determinato da fattori di eccezione che qui sarebbe superfluo analizzare; neppure arrivo a negare che possa esservi una impresa statale prospera per cause occasionalmente favorevoli: una rondine non fa primavera.

«Gli effetti negativi della statilizzazione sul piano sociale sono evidenti; se le gestioni statali costano di più e vanno in perdita, i maggiori costi e le continue perdite sottraggono allo Stato e alla generalità una non indifferente somma di risparmio trasferito allo Stato che, impiegata utilmente, avrebbe dato lavoro agli operai e

massa di beni prodotti al mercato interno o internazionale, ovvero avrebbe concorso a far diminuire il deficit della bilancia commerciale o a ridurre gli alti costi della nostra produzione. I vantaggi, non immediati ma a breve o a lunga scadenza, sarebbero tali da assicurare un maggiore benessere per tutti.

Limiti dell'intervento statale.

« Non nego la necessità di interventi statali di eccezione in casi eccezionali, interventi temporanei e adeguati; nego che lo Stato debba annullare la libertà economica sotto il pretesto della socialità, non solo per il valore morale della libertà (alla quale La Pira, e non è il solo, non mostra interesse); ma anche perchè i conti del caso per caso, siano i conti generali del ciclo economico.

« Si dice che la economia libera (da non confondere con quella liberale di cento anni fa) reca vantaggio solo ai « borghesi » e non ai « lavoratori ».

Apro una parentesi: non mi piace il fraseggio socialista dal quale traspare una teoria che non è la nostra; la parola « borghese » usata per indicare una specie di avversario o nemico del lavoratore, è un prodotto della lotta e dell'odio di classe; il che non è cristiano nè civile. Chiudo la parentesi.

« Ad ovviare il pericolo che gli utili esagerati degli imprenditori o degli azionisti vadano in spese voluttuarie o passino il confine a scopo di evasione e di tesoreggiamento, lo Stato ha l'arma fiscale. Basta una legge che colpisca gli utili superiori ad un certo limite di reddito, quante volte non vengano tali utili impiegati in nuovi impianti industriali, in nuove aziende agrarie o commerciali, in miglioramenti e ampliamenti degli impianti e delle aziende esistenti. Il provvedimento (che è stato adottato in America) produrrebbe due vantaggi alternati: maggiore gettito tributario, ovvero maggiore lavoro e maggiore produttività.

« Non sono io che disarmo lo Stato di fronte al cittadino che abusa delle sue ricchezze, prodotte dal lavoro sia della mente e sia delle braccia; sono gli statalisti che inaridiscono o attenuano le sorgenti del risparmio facendo passare l'economia privata nelle mani dello Stato.

« A parte torti e ragioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, (lo stato di conflitto continuo si accentua dalle due parti) non si può continuare nel sistema di additare la categoria dei produttori liberi come classe sfruttatrice, eccitando gli odi, esaltando la conquista politica del proletariato come conquista della futura classe dominatrice o unica (secondo i vari atteggiamenti della demagogia oratoria degli uomini politici); e allo stesso tempo cercare di risolvere in armonia i conflitti e le divergenze fra Stato e produttore o fra produttore e lavoratore.

« Il disagio psicologico e lo smarrimento degli animi è un fatto negativo alla ripresa politica ed economica del nostro Paese.

« Certi cattolici, dovrebbero finirla con il vagheggiare una specie di marxismo spurio, buttando via come ciarpame l'insegnamento cattolico-sociale della coesistenza e cooperazione fra le classi,

e invocando un socialismo nel quale i cattolici perderebbero la loro personalità e la loro efficienza.

« **Purtroppo, oggi si manca di chiarezza nelle idee e di univocità nell'uso dei vocaboli.** Non riesco a comprendere quei cattolici che a completare la loro figura sociale arrivano alla eliminazione delle classi sociali, e per una socialità antieconomica trasformano il **giusto e limitato intervento dello Stato** in vero e proprio statalismo non solo economico ma conseguentemente anche politico.

Luigi Sturzo.

LA RISPOSTA DEL PROF. GIORGIO LA PIRA (2)

« Rev. Don Sturzo,

« bisognerebbe che lei facesse l'esperienza — ma quella vera! — che tocca fare al sindaco di una città di 400.000 abitanti, avente la seguente "cartella clinica": 10.000 disoccupati (esattamente, in marzo, 9.740, di cui 5.686 di prima categoria, cioè disoccupati per effetto di licenziamenti; e 2.977 di seconda categoria, cioè giovani in cerca di lavoro!); una grande azienda da quattro mesi crollata (Richard-Ginori con 950 licenziamenti); non parliamo, per fortuna, della Pignone; altre aziende con licenziamenti in atto (Manetti e Roberts) o con "tentazioni" di licenziamenti (non faccio nomi per non turbare!); grosse crisi industriali nella periferia (tutto il Valdarno con migliaia di licenziati); 3.000 sfratti (sfratti autentici, sa!); 17.000 libretti di povertà con un totale di 37.000 persone assistite dal Comune e dall'ECA.

« Scusi: davanti a tutti questi "feriti", buttati a terra dai "ladroni" — come dice la parabola del Samaritano (S. Luca, X, 30 sgg.) — che cosa deve fare il sindaco, cioè il capo ed in certo modo il padre ed il responsabile della comune famiglia cittadina? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: — scusate, non posso interessarmi di voi perchè non sono statalista ma un interclassista? Può "passare oltre" — come il fariseo e lo scriba della parabola — con la scusa che non essendo statalista ed essendo interclassista ed anticomunista egli non ha il "dovere" di fermarsi e provvedere?

« La parabola del Samaritano — sola norma umana! — non dice questo: dice, anzi, che il Samaritano sceso da cavallo, prese il ferito (un nemico, un giudeo), gli somministrò le prime cure, lo portò dal farmacista al quale disse: — curalo, tornerò domani e pagherò le spese.

« Guardi che ricchezze di particolari in questo intervento a favore di un autentico nemico!

« Ripeto: — che deve fare il sindaco di una città che si trovi ad avere la "cartella clinica" sopra indicata?

« Lo so: potrei uscirmene con il comodo aforisma latino: "ad impossibilia nemo tenetur": ma sarebbe una evasione farisaica,

(2) *Il Giornale del Mattino*, 23 maggio 1953 (la lettera è stata pure pubblicata lo stesso giorno, integralmente da *L'Avvenire d'Italia*, con opportune mutilazioni, da *Il Giornale d'Italia*, dov'è pure la replica di Don Sturzo, che riportiamo sostanzialmente più sotto).

anticristiana! Impossibile? Con le infinite e non sfruttate — per disordine e per pigrizia ed anche per egoismo! — **capacità di lavoro** che esistono! Basti per tutti l'esempio della Pignone: se non fossi intervenuto — e se non avessi avuto l'adesione intelligente di Mattei — avremmo perduto una preziosa attrezzatura industriale che dà diretto lavoro a 2.000 famiglie — calcoli il lavoro indiretto! — e che dà in questo modo tono alla stessa economia nazionale (esportazione!). **Intervento "statalista"?** Lo chiami come vuole: le etichette contano poco: **intervenire si deve: è la norma base di tutta la morale cristiana ed umana; scendere da cavallo, prendersi cura del ferito — anche se nemico — e, se necessario, pagarne anche le spese.**

« E', infine, la sostanza stessa del giudizio finale... sei intervenuto: lo hai fatto a me! (S. Matteo, XXV, 31 sgg.).

Vero statalismo?

« Ma veniamo a questo "statalismo". E, anzitutto, permetta che con filiale franchezza io le domandi: — ma lei ha letto veramente, per intero, la lettera da me mandata al dott. Costa e pubblicata per intero soltanto dal "Giornale del Mattino" di Firenze? (I giornali "indipendenti" che avevano pubblicato la lettera del dott. Costa non hanno pubblicato la mia risposta).

« Le faccio questa domanda perchè **tutto il suo articolo è basato su una premessa errata**: esso è costruito infatti sopra una tesi che lei mi attribuisce, ma che io non ho in **nessun modo** affermato nella mia lettera.

« La mia opposizione che lei cita — "ecco un problema serio: forse il più serio della vita economica, sociale e politica del nostro paese" — si riferiva alla **contraddizione esistente nella struttura e nella "politica" della Confindustria**: e precisamente al fatto che la Confindustria, pur traendo tanta parte del suo "peso" dalla presenza in essa delle aziende statali e parastatali (basti l'IRI), svolge una politica non certo benevola — per non dire altro — verso quell'intervento statale di cui in modo così vasto e determinante — diretto ed indiretto — essa beneficia!

« **Altro io non dicevo: quell'«altro» che lei mi fa dire non risulta in nessun modo nè dal contesto integrale della lettera, nè dalle proposizioni singole, prese ad una ad una.**

« Non si allarmi, caro Don Sturzo: la frase di Mussolini "tutto per lo Stato etc..." fu da noi amaramente sperimentata durante gli ultimi anni della tirannia del regime fascista: Lei forse non lo sa: noi si prese posizione pubblicamente — anche con una rivista scritta quasi tutta in latino e greco, "Principi", e soppressa proprio quando uscì il numero sulla libertà: gennaio 1942! — contro questo Stato — tutto di egheliana fattura. Pensi, quindi, se non conosciamo per esperienza e per sofferenza amara che cosa sia lo stato totalitario: lei era in America, in esilio, e certo soffriva: ma consentirà che le dica che le nostre pene non erano più piccole delle sue: quali e quante!

« Stia tranquillo: siamo stati ben vaccinati: lei è contro lo stato totalitario soprattutto per persuasione; noi lo siamo in virtù di una persuasione autenticata da una terrificante esperienza che ci brucia ancora!

« Fissato bene questo punto, non si dispiaccia se le dico: Stato totalitario (Stato, cioè, che ha una metafisica propria e che a questa metafisica subordina **totalmente** — come S. Tommaso dice I, II, 4, 21, 3 m, l'attività singola e collettiva dei suoi membri) è una cosa e Stato che interviene in modo proporzionato ed organico nella soluzione dei problemi economici e sociali (problemi lavoro, della casa, dell'assistenza, della cultura etc.) è un'altra cosa!

« Non vorrei che con la scusa di non volere lo Stato totalitario non si voglia in realtà lo Stato che interviene per sanare le strutturali iniquità del sistema finanziario, economico e sociale del cosiddetto Stato " liberista " (che sta " a vedere " con olimpica contemplazione la dolorosa zuffa che la privazione del pane quotidiano procura fra deboli e potenti).

« Caro Don Sturzo, dovrebbe essere lei ad incitare noi più giovani alla meditazione più seria ed alla attuazione più decisa dei principi contenuti in una pagina poco letta ma molto luminosa della " **Quadragesimo anno** " (paragrafo 37):

Principio direttivo dell'economia secondo Pio XI.

« " Un'altra cosa ancora si deve procurare, che è molto connessa con la precedente. A quel modo cioè che l'unità della società umana non può fondarsi nella opposizione di classe, così il retto ordine dell'economia non può essere abbandonato alla libera concorrenza delle forze. Da questo capo anzi, come da fonte avvelenata, sono derivati tutti gli errori della scienza economica individualista, la quale, dimenticando o ignorando che l'economia ha un suo carattere sociale, non meno che morale, ritenne che l'autorità pubblica la dovesse stimare e lasciare assolutamente libera a sé, come quella che nel mercato o libera concorrenza doveva trovare il suo principio direttivo o timone proprio, secondo cui sarebbe diretta molto più perfettamente che per qualsiasi intelligenza creativa.

« " Se non che la libera concorrenza, quantunque sia cosa equa certamente e utile se contenuta in limiti ben determinati, non può essere in niun conto il timone dell'economia; il che è dimostrato anche troppo dall'esperienza quando furono applicate nella pratica, le norme dello spirito individualistico. E' dunque al tutto necessario che l'economia torni a regolarsi secondo un vero ed efficace suo principio direttivo. Ma tale ufficio direttivo molto meno può essere preso da quella supremazia economica, che in questi ultimi tempi è andata sostituendosi alla libera concorrenza; poichè essendo essa una forza cieca e una energia violenta, per diventare utile agli uomini ha bisogno di essere sapientemente frenata e guidata. Si devono quindi ricercare più alti e più nobili principii da cui questa egemonia possa essere vigorosamente e totalmente governata: e tali sono la giustizia e la carità sociali.

« " Perciò è necessario che alla giustizia sociale si ispirino le istituzioni dei popoli, anzi di tutta la vita della società; e più ancora è necessario che questa giustizia sia davvero efficace, ossia costituisca un ordine giu-

"ridico e sociale a cui l'economia tutta si conformi. La carità sociale poi deve essere come l'anima di questo ordine, alla cui tutela e rivendicazione efficace deve attendere l'autorità pubblica; e lo potrà fare tanto più facilmente se si sbrigherà da quei pesi che non le sono propri, come abbiamo sopra dichiarato.

« "Che anzi, conviene che le varie nazioni, unendo propositi e forze insieme, giacchè nel campo economico stanno in mutua dipendenza e debbono aiutarsi a vicenda, si sforzino di promuovere con sagge convenzioni e istituzioni una felice cooperazione di economia internazionale.

« "Se così pertanto le membra del corpo sociale saranno rinfrancate e così raddrizzate il principio direttivo, quale timone della economia sociale, si potrà dire di essere in qualche modo ciò che dice l'Apostolo del corpo mistico di Gesù Cristo: che "tutto il corpo compaginato e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, prende l'aumento proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità".

« E invece! Anche lei tira una pietra in piccionaia: e che pietra, data l'autorevolezza di colui che la lancia!

Dirigismo economico in America e in Inghilterra.

« Ma ascolti ancora, caro Don Sturzo: forse che questa dottrina "dell'intervento pubblico" nel sistema economico — così luminosamente sostenuta dalla Chiesa cattolica — è rimasta nell'orbita del solo insegnamento della Chiesa senza diventare fermento creatore nel campo stesso della dottrina economica e della dottrina e della prassi politica? Lei si offenderebbe se io le citassi le grandi correnti dottrinali del "volontarismo" o del "neo-volontarismo" economico (Fanfani) che attraversano — proprio da qualche decennio — il pensiero economico dell'intero mondo anglosassone (America, Inghilterra).

« Ma che dico: guardi gli strumenti della "congiuntura" economica che lo Stato americano ha a sua disposizione per dare stabilità, in qualunque momento e in qualunque circostanza, al sistema economico! Livelli di occupazione, livelli di prezzi (specie in agricoltura!), livelli di tenor di vita sempre saldamente mantenuti! Crisi o non crisi, flessioni o non flessioni, congiunture o non congiunture, certi pilastri essenziali dell'edificio finanziario, economico e sociale, sono saldamente mantenuti e protetti.

« Vuole poi dare uno sguardo alla politica britannica del "pieno impiego"? Non faccio nomi (Beveridge, Keynes): altrimenti i "furbi" — sono tanti! — mi danno l'etichetta di Keinesiano!

« Non mi dirà che l'Inghilterra non abbia il gusto della libertà: eppure osservi quale meccanismo è stato creato per proporzionare il sistema finanziario ed economico al pieno impiego delle risorse produttive in genere e della mano d'opera in ispecie.

« Il cancelliere dello Scacchiere — un conservatore! — poteva dire giorni fa alla Camera dei Comuni: — Signori, l'Inghilterra ha tanti posti di lavoro quanti lavoratori da occupare! — E non parliamo del piano di assistenza.

E in Italia?

« **E l'Italia?** Domando a lei: dove sono questi "strumenti della congiuntura" che permettono di dare stabilità al sistema economico, che determinano i livelli di produzione, di consumo, di occupazione; che danno qualche regola ai prezzi; che operano una valutazione dei processi di ridimensionamento delle aziende e "recuperano", impiegandola altrove, la mano d'opera dimessa?

« Dove sono questi strumenti di collegamento fra i mercati di produzione ed i mercati di consumo?

« Insomma dove sono queste "leve" di comando — monetarie, finanziarie ed economiche — che permettono il funzionamento regolare, fisiologico, di tutto il sistema produttivo e di tutto il mondo del lavoro?

« Caro don Sturzo: lei non dirà — come dicono gli ignoranti — che io dico cose "irreali": sono certo che lei segue la letteratura più aggiornata e la prassi più illuminata relativa a questa preziosa tecnica regolatrice delle grandi economie del mondo. Vorrei, comunque, indicarle due lavori preziosi in proposito: "La lutte contre le chômage" edito a Ginevra nel 1950 dal B.I.T. e un articolo di Savers pubblicato su "Moneta e Credito", 1949 n. 7.

« Nè lei mi opporrà le solite frasi: — siamo un paese povero; siamo un paese sovrappopolato. Si sa: noi non potremo assicurare agli italiani il reddito "pro capite" — il più alto del mondo: e quale altezza! — che assicura il sistema economico statunitense. Ma questo non significa che non potremo assicurare un reddito, pur modesto che sia: un reddito, si capisce, frutto del lavoro!

« Come facendo realmente una politica economica di pieno impiego: di pieno impiego di tutte le risorse produttive, mano d'opera compresa (si capisce).

« Statalizzando l'economia? Evitiamo le parole grosse, caro Don Sturzo; e vediamo la realtà quale è.

« Scusi, è vero o non è vero che le banche — e, quindi, l'intero sistema monetario e finanziario — sono direttamente (in gran parte) o indirettamente statali o parastatali? Sì, non c'è dubbio.

« E' vero o non è vero che lo Stato influisce direttamente o indirettamente — attraverso l'IRI, l'IMI, l'ENI, la Cassa del Mezzogiorno; attraverso le aziende municipalizzate; attraverso i dazi di protezione; mediante gli investimenti pubblici, etc. etc. — sull'intero sistema produttivo (si capisce, oltre l'influenza profonda che esercita mediante la manovra della moneta e del credito)?

« E allora: che cosa si aspetta — senza, per questo, "statizzarla" — a dare ordine, regola e finalità a tutta l'economia italiana, orientandola verso quella "stabilità" che costituisce il traguardo ormai raggiunto da tutte le economie sane? Che cosa si aspetta a creare gli strumenti adatti per un'economia capace di affrontare la congiuntura e di operare il pieno impiego?

« Queste domande io le faccio anche a lei, caro Don Sturzo, che è membro autorevole del Parlamento e, quindi, responsabile anche lei della politica economica del nostro paese.

« Caro Don Sturzo, se questi problemi non vengono affrontati e non vengono — e rapidamente — risolti, non servono a nulla gli "schemi" che lei mostra.

Interclassismo cristiano.

« **Interclassismo?** Va bene: ma scusi, interclassismo non significa, certo, difesa dei membri di una classe (quella forte) e non difesa dei membri dell'altra classe (quella debole): e allora, perchè è tutelata la proprietà degli uni (proprietà immobiliare e industriale) e non è tutelata la proprietà degli altri (tutela del lavoro, tutela della "proprietà del mestiere", per usare un termine caratteristico dell'economia cristiana medioevale)? **Le pare interclassismo cristiano quello che permette che il lavoro — epperchio il pane fisico ed anche, in certo modo, quello spirituale del lavoratore e della famiglia del lavoratore — sia affidato alla instabilità della "congiuntura"** (quante cose e quanti arbitrii si nascondono sotto questa etichetta!)? **Come possono i lavoratori avere fiducia in un ordine sociale nel quale la loro vita è affidata ai "venti" così infidi della cosiddetta "libera iniziativa"?**

Che dovrebbe fare il sindaco di Firenze?

« E torniamo al punto di partenza; mi dico: che cosa deve rispondere il sindaco di una città agli sfrattati, ai licenziati, ai disoccupati, ai miseri che si presentano — e giustamente — da lui per chiedere casa, lavoro, assistenza?

« Deve forse dire: "Sa, non sono statalista, mi dispiace; ho poco da fare. Sa, non sono classista, mi dispiace; ho poco da fare. **Sa, non posso violare le "divine" leggi dell'iniziativa privata: si arrangi, vada in pace (rilegga S. Giacomo II, 15) "**

« Cosa risponderà quel poveretto? Questo è un cristiano? Un sindaco? Questo è un mascalzone, un fariseo! Non c'è case? Con tanti quartieri "di riguardo" vuoti! Non c'è lavoro? Con tanti lavori che potrebbero essere fatti; con tante iniziative che potrebbero essere prese; con tante risorse produttive che potrebbero essere impiegate! Non c'è denaro? Con tanti risparmi — e di quali impressionanti dimensioni! — che stagnano inoperosi!

« **Altro che marxismo, caro Don Sturzo! Si fa presto — ed è anche comodo! — lanciare accuse di marxismo a coloro che cercano di "scendere da cavallo" per sanare il fratello iniquamente ferito! Lo mormoravano anche contro Leone XIII i grandi sapienti della "libera iniziativa": è un socialista!**

« Venga, venga; faccia lei il sindaco, ma sul serio: vedrà allora come le cose assumeranno nel suo spirito cristiano e sacerdotale un rilievo forse impreveduto: diverranno aspetti dolorosi di ingiustizia; diverranno energico appello di intervento; clamore di chi cerca dolorante ciò che il Signore ci ha comandato di chiedere: il pane di ogni giorno!

« Altro non ho da dirle, caro Don Sturzo, in risposta al suo "fondo": aggiungo solo una cosa: anche per la vita politica ed economica vale la norma del Vangelo: "Domandate prima il regno di

Dio e la sua giustizia ed il resto vi sarà dato in soprapiù" (San Matteo VI, 33)!

«Le altre norme — le furbe! — sono prive di vera capacità creativa: sono come l'ingiustizia, vince un istante, poi perisce! Perché il male non si vince col male: si vince col bene.

«Qui il discorso diverrebbe lungo: ma lei, che ha un cuore sacerdotale, intuisce ciò che io voglio dire.

«Il Signore ci assista, caro Don Sturzo: perché al punto in cui siamo solo il misterioso e miracoloso aiuto della Grazia può ridare — e ridarà certamente — speranza e fiducia in tutti».

Giorgio La Pira

REPLICA DI DON STURZO

A questa lunga lettera del sindaco di Firenze il sen. Don Luigi Sturzo ha replicato con una breve nota pure pubblicata su «*Il Giornale d'Italia*» del 23 maggio, riservandosi di dare in seguito una risposta più esauriente. Egli nega che il punto della sua controversia col prof. La Pira sia «*l'interezzamento per i disoccupati, gli operai, i contadini, gli artigiani, i piccoli ceti rurali e cittadini*», anzi nega addirittura che «*la controversia verta sull'intervento di Stato*». E soggiunge:

«Io contesto a La Pira la sua concezione dello stato moderno: egli scrisse la frase da me citata, che "la economia moderna è essenzialmente di intervento statale". Se le parole valgono per quel che suonano, quell'essenzialmente toglie allo stato moderno la caratteristica di stato di diritto e lo definisce stato totalitario [...].

«La mia difesa della libera iniziativa è basata sulla convinzione scientifica che la economia di stato non solo è anti-economica, ma comprime la libertà politica e per giunta riesce meno utile, o più dannosa secondo i casi, al benessere sociale.

«La Pira, nella sua replica parla di intervento statale "in modo proporzionato e organico nella soluzione dei problemi economici e sociali" e cita fra parentesi: casa, assistenza, cultura; non è questo il punto di dissenso fra me e La Pira; no, il punto di dissenso è quando contesta la posizione preminente dell'iniziativa privata nella economia di un paese moderno».

E dopo aver accennato al passivo di tutte le gestioni statali e parastatali e aver invitato il prof. La Pira a informarsi come la Germania abbia potuto così mirabilmente riprendersi dopo il disastro della guerra (3), Don Sturzo prosegue:

«La mancanza di cooperazione fra i ceti economici, la campagna demagogica dei sindacati, la lotta politica fra i partiti democratici di centro e destra hanno reso assai difficile la nostra ripresa.

«Ma la ripresa deve essere, ripresa morale, psicologica, politica ed economica: alla base sta quella morale e psicologica: datori di lavoro e lavoratori debbono cooperare con rispetto della libertà, con senso umano e cristiano, con il proposito di arrivare a risolvere i problemi della occupazione e della produzione; lo Stato, cioè governo e parlamento e partiti responsabili, debbono rendere più facile o meno difficile tale cooperazione».

* * *

(3) Ci permettiamo di fare presente ai nostri Lettori come la Germania in questi anni si sia tra l'altro assoggettata ad una radicale riforma monetaria, a un severo controllo dei cambi, a un rigido sistema fiscale, e come il ceto imprenditoriale tedesco abbia accettato con intelligente realismo una legislazione, che, nei principali settori dell'industria, impone alle aziende un vero e proprio regime di cogestione.